

CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE

SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE

PENSIERO DI JOHN STUART MILL

Fonte: John Stuart Mill, *Principi di economia politica*, Torino, Unione tipografico editrice torinese, 1983, pp. 226-229. Edizione originale: *Principles of political economy*, London, 1848, con varie ripubblicazioni successive ampliate e riaggornate.



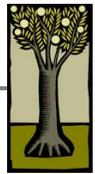
PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA

CAPITOLO VIII

DELLA COOPERAZIONE O COMBINAZIONE DEL LAVORO

Nell'enumerare le circostanze che accrescono la produttività del lavoro, ne abbiamo tralasciata una, che, proprio per la sua importanza, e per i numerosi argomenti di discussione che solleva, richiede di essere trattata a parte: la cooperazione, ossia l'azione combinata di un certo numero di lavoratori. Di questo essenziale elemento di aiuto alla produzione, solo un aspetto, quello noto col nome di "divisione del lavoro", ha richiamato in modo rilevante l'attenzione degli economisti; molto opportunamente, per la verità, ma col risultato di escludere la considerazione di altri casi ed esempi che pure rientrano nella stessa legge. Wakefield fu il primo, credo, a rilevare che si era confusa una parte della questione con il tutto, e questo con effetti molto negativi; e che, dietro al principio della divisione del lavoro, si nasconde un presupposto più fondamentale, e tale da comprenderlo.

La cooperazione, egli osserva a, « di due specie diverse: la prima è quella che ha luogo quando diverse persone si aiutano a vicenda nella stessa occupazione; la seconda è la cooperazione che si ha quando più persone sono di aiuto l'una all'altra in occupazioni diverse. I due casi possono essere denominati, rispettivamente cooperazione semplice e cooperazione complessa".



“Il vantaggio della cooperazione semplice è illustrato dal caso di due levrieri che corrono insieme, e che, si dice, uccidono più lepri di quattro levrieri che corrono separatamente. In un gran numero di operazioni semplici eseguite dall'uomo, è chiaro che due uomini che lavorino insieme, faranno più di quattro uomini, e magari anche più di quattro volte quattro uomini, che lavorino separatamente. Nel sollevamento di grossi pesi, ad esempio, nel taglio degli alberi, nel segare i legname, nel raccogliere grosse quantità di fieno o di urano in un breve periodo di bel tempo, nel prosciugare una vastensione di terreno, entro i limiti stagionali nei quali tale lavoro si può meglio eseguire, nel tirare le corde a bordo di una nave, nel portare a remi grandi battelli, in alcune opere minerarie, nell'erezione di impalcature per costruzioni, nello spaccare le pietre per la riparazione di una strada, in modo che tutta la strada possa sempre venire mantenuta in buono stato: in tutte queste semplici operazioni, e in mille altre, è assolutamente indispensabile che molte persone lavorino insieme, nello stesso tempo, nello stesso modo e nello stesso luogo. I selvaggi della Nuova Olanda non si aiutano mai scambievolmente, neppure nelle operazioni più semplici; e il risultato è che la loro condizione è di poco superiore, e per certi versi addirittura inferiore, a quella degli animali selvaggi dei quali essi occasionalmente vanno a caccia. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se, improvvisamente, i lavoratori dell'Inghilterra cessassero di aiutarsi a vicenda nelle operazioni più semplici, e ci appariranno di colpo tutti i vantaggi straordinari della cooperazione semplice. In moltissime occupazioni il prodotto del lavoro è, fino a un certo punto, proporzionato al grado di aiuto reciproco esistente tra gli operai. E questo rappresenta il primo passo in direzione del progresso sociale ». Il secondo si ha invece quando «dopo che un gruppo di



uomini ha compiuto un lavoro comune per produrre più alimenti di quanti siano necessari, un altro gruppo è indotto allo stesso modo a cooperare per produrre più indumenti di quanti gli occorrono, e per comprare, con questa eccedenza, l'eccedenza di viveri dell'altro gruppo di lavoratori; col risultato che, se i due gruppi insieme hanno prodotto più viveri e più vestiario o ambedue abbiano bisogno, essi ottengono, mediante lo scambio, un capitale che può dare impiego ad un maggior numero di lavoratori nelle loro rispettive occupazioni ». Così, alla cooperazione semplice si aggiunge quella che Wakefield chiama cooperazione complessa. La prima è l'azione combinata di un certo numero di lavoratori per aiutarsi a vicenda nella stessa serie di operazioni; la seconda è l'azione combinata di un certo numero di lavoratori per aiutarsi a vicenda mediante una divisione delle operazioni.

Esiste una importante distinzione tra la cooperazione semplice e la cooperazione complessa. La prima si sa sempre quando viene attuata, e risulta evidente anche all'occhio più ignorante e meno preparato. Della seconda invece, solo pochissimi, fra i tanti che se ne avvalgono, sono consapevoli. È facile capire la ragione di questa differenza. Quando parecchi uomini sono impiegati a sollevare lo stesso peso, o a tirare la stessa corda, nello stesso tempo e nello stesso luogo, non può esserci nessun dubbio sul fatto che si aiutino a vicenda; si tratta di una evidenza che colpisce a prima vista; ma quando molti uomini, o molti gruppi di uomini, sono occupati in diversi tempi e in diversi luoghi e a diversi fini, la loro reciproca cooperazione, per quanto possa essere altrettanto certa, non è immediatamente percettibile come nel primo caso: per comprenderla è necessaria una complessa operazione mentale »



Nello stato attuale della società, l'allevamento e nutrimento delle pecore costituisce l'occupazione di un gruppo di uomini, la preparazione della lana per il filatore rappresenta l'occupazione di un secondo gruppo, la filatura di un terzo, la tessitura di un quarto; la tintura del panno di un quinto, la confezione di un vestito di un sesto gruppo, senza contare la moltitudine di trasportatori, mercanti, agenti e venditori, che entrano in attività nelle fasi successive del processo. Tutte queste persone, senza conoscersi l'un l'altra, e senza avere prima preso accordi tra loro, collaborano alla produzione del risultato finale, cioè di un abito. E queste che abbiamo elencato non sono le sole persone che contribuiscono alla sua produzione; infatti, ciascuna di esse richiede generi alimentari, e molti altri beni di consumo, e se non avesse potuto contare sul fatto che qualcun'altro li avrebbe prodotti al pasto suo, non avrebbe potuto dedicare tutto il proprio tempo ad un'unica fase di quella serie operazioni che produce un unico oggetto: il vestito.

Ogni persona che ha contribuito a produrre alimenti o a costruire case, per questo gruppo di produttori, ha combinato, anche se in modo inconsapevole, la propria attività con la loro. E mediante un accordo reale, anche se tacito, « che il gruppo che produce più alimenti di quanti gli occorrono può scambiarli col gruppo che produce più abiti di quelli che gli servono; e se i due gruppi fossero separati, o dalla distanza o dal disaccordo — a meno di riunirsi virtualmente allo scopo comune di produrre alimenti e vestiario sufficienti per tutti — non potrebbero dividere in due parti distinte tutto il processo di produrre una quantità sufficiente di generi alimentari e di vestiario.»